

magazine



Numero 114
dicembre 2019

esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE DI DICEMBRE



Gabriella Maggio

Care Amiche Cari Amici, non si può che tornare a parlare della lingua italiana nel momento di tirare le somme dell'anno che si sta concludendo. La lingua attualmente usata nella pubblicità e scimmiettata dalla politica sui media è "disonesta", come la definisce Edoardo Lombardi Vallauri nel saggio "La lingua disonesta, contenuti im-

pliciti e strategie di persuasione", ed. Il Mulino, recensito da Claudio Giunta sul Domenicale del 29 dicembre. Si tratta di una lingua vaga ed implicita, che considera il destinatario del messaggio soltanto "complice" e non soggetto in grado di comprendere. Infatti il linguaggio allude e sottintende, ammicca ai pregiudizi e alle paure del pubblico. Soprattutto sfruttando la "rete" della perenne connessione, dove trionfa la brevità e la battuta veloce scevra di ogni sia pur minimo argomentare. Pensiamo al Twitter. Allora diventa difficile conoscere la verità dei media, anche se una verità in fondo ai media esiste. Ma l'importante è che il pubblico sia spinto ad agire in un certo modo, anche contro il suo interesse e contro il bene comune. Qualcuno dei Lettori più critici potrebbe obiettare che questo ormai si sa. Ed è vero. Ma siamo sicuri che la questione nella sua gravità sia capita veramente? Il mondo dei social è ossessivamente presente nella vita di molti, vi si trascorrono mediamente 4 ore e 40 minuti al giorno. Secondo il Censis fra il 2007 e il 2017 la spesa per gli smartphone è aumentata del 221,6% e quella per i computer del 54%. Nello stesso periodo, la spesa per libri e giornali ha subito un crollo -38%. Questi dati intersecano gli stili comunicativi, influenzano il lessico e la sintassi e anche l'area cognitiva. La posta in gioco è che rischiamo di non avere più interesse ad una comunicazione onesta.



INDICE

Come si viaggiava per terra in Sicilia nel XVIII Secolo	F.co P. Rivera	Pag. 3
Bianche Colombe Dormienti	Carmelo Fucarino	" 5
My Fair Lady	Salvatore Aiello	" 8
Finale di partita di Samuel Beckett	Gabriella Maggio	" 10
Parità, parità	Daniela Crispo	" 11
Serata d'onore per G. Yngvadottir	Attilio Carioti	" 12
Giornata Mondiale Diritti Umani	La Redazione	" 13
Ciclope di Giuseppe Maccarone	Gabriella Maggio	" 14
La Sicilia tra le stelle	Carla Amirante	" 15
Un documento molto personale	Andrea Di Napoli	" 18
Tradizionale scambio auguri di Natale	Gabriella Maggio	" 20
Gran gala di solidarietà	Attilio Carioti	" 21
Un Natale calcistico	Pino Morcesi	" 22
Madrigale senza suono	Gabriella Maggio	" 23
Gabriella Maggio		
o Lo Stupore della Poesia	Carmelo Fucarino	" 24
Casa Professa XI Ed. di Natale	Gabriella Maggio	" 27
I palermitani affollano		
S. Giuseppe dei Teatini	Gabriella Maggio	" 29
3° concerto chiesa S. Matteo e Mattia	Gabriella Maggio	" 31
Concerto di Sax nella Chiesa di S. Maria Della Mercede	Gabriella Maggio	" 33
Il Trio "Altopiano" alla Chiesa della Concezione al Capo	Gabriella Maggio	" 34
Arcobaleno su Palermo	Riccardo Carioti	" 36

Hanno collaborato : Salvatore Aiello, Carla Amirante , Attilio Carioti, Riccardo Carioti, Daniela Crispo, Andrea Di Napoli, Carmelo Fucarino, Pino Morcesi, Fr. P. Rivera.

COME SI VIAGGIAVA PER TERRA IN SICILIA NEL XVIII SECOLO

FRANCESCO PAOLO RIVERA *)



“Si vo’ Junciri sanu, non ti scurdare lo patrinnostu a Sanciulianu”, questo era il suggerimento che si dava ai viandanti, e San Giuliano l’Ospitaliero aveva il “compito” di proteggere i viaggiatori ! Ma occorreva che San Giuliano, venisse “avvertito” del viaggio ... ed ecco il paternostro per San Giuliano:

“Sanciulianu, ‘ntra l’auti munti,
guarda li passi e poi li cunti
Tu chi guardasti l’acqua e la via,
guardami a mia e a la me cumpagnia.”

E se San Giuliano non era ritenuto sufficientemente efficace, si ricorreva alle immagini sacre, particolarmente preservatrici di San Francesco da Paola, che si portavano addosso, in genere sul petto, e che erano di varie dimensioni, elaborate da “Il Postiglione, che porta alla notizia de’ desiderosi del cielo l’avvisi inviati dal glorioso patriarca S. Francesco di Paola a’ suoi corrispondenti.”. Naturalmente, per chi volesse intraprendere un viaggio in Sicilia si consigliava di far prima testamento, e di confessarsi e comunicarsi, specie se si doveva “jiri d’un vallu a ‘n’autru” cioè se si doveva attraversare l’interno dell’Isola, per andare da un posto a un altro.

Un cronista straniero notava che se il Re avesse voluto muoversi in carrozza non sarebbe potuto andare da Palermo oltre Monreale o Termini, perché solo quelle erano le vie carrozzabili, le altre erano trazzere (sentieri di

fango in inverno e nuvole di polvere in estate). Se transitando su una di quelle trazzere si incontrava un corso d’acqua in piena, s’incorreva nel pericolo di annegare. I viaggiatori ritenevano prudente farsi accompagnare dai così detti “campieri”, che oltre ad avere funzione di scorta armata, servivano per rintracciare le piste da percorrere senza alcun pericolo.

Molti viandanti parlavano della presenza di briganti e di malavitosi, che, lungo le trazzere, oltre a rapinare i viandanti, li uccidevano.

Del problema del brigantaggio, però, esistono notizie contrastanti. Il cavalier De Mayer sosteneva che in Sicilia si viaggiava con sufficiente sicurezza e che le notizie circa l’attività di briganti erano prive di fondamento, mentre il dr. Hager sosteneva il contrario. Eppure erano entrambi austriaci e visitarono l’Isola nello stesso periodo anche se non assieme. Chi aveva ragione e chi torto ?

Il barone Johann Hermann von Riedesel (1), di ritorno da Girgenti, scrisse (nel suo viaggio in Sicilia e in Grecia) “I siciliani non farebbero sei miglia di cammino senza averne uno (campiere) almeno ... l’abitudine che hanno di viaggiare li rende così timidi che fa loro riguardare come indispensabile siffatta scorta.”

Altri osservava che in Sicilia, durante i loro viaggi, “i signori sono circondati dai loro vassalli, armati da capo a piedi e con buone cavalcature. I borghesi hanno sem-

pre qualcuno che li segue a piedi, e portano a cavallo il fucile di traverso; I forestieri son provvisti di cavalieri assoldati dal Governo.”

C'è chi presume un'altra verità ... razionalmente più accettabile: i campieri, che, sicuramente, erano persone (che definiremo generosamente) equivoche, mettevano in giro notizie, più o meno veritiere, al fine di far apparire l'esistenza e il pericolo dei briganti (magari con qualche "esibizione") al fine di essere assoldati dai viaggiatori perché li accompagnassero per la protezione: era una maniera come un'altra per guadagnarsi da vivere! Non era facile viaggiare, nel settecento, all'interno della Sicilia (la velocità di trasferimento era in media di quattro miglia all'ora). Da Messina a Catania, con la lettiga a dorso di muli, con brevi soste per far riposare i muli, alcuni viaggiatori, partiti alle tre del mattino di martedì erano arrivati alle otto di sera del venerdì successivo. Escludendo coloro che viaggiavano a piedi o con mezzi propri, i mezzi di trasporto erano la lettiga (o "lettica", come era denominata in quel tempo) e il mulo, e solo per determinati siti (ove esistevano parvenze di strade) il biroccio, la carrozza o il carretto. La lettiga ("lettica") poteva essere padronale o da noleggio. La lettiga padronale, in genere, era decorata, più o meno riccamente, secondo il gusto e il censo del proprietario (pitture, miniature, imbottiture di velluto, di raso, di broccato). Se era costruita per il trasporto di due persone, la si denominava "vis a vis": sospesa in alto, sorretta da due lunghi timoni appoggiati ai due muli (uno avanti e l'altro dietro) e che, a causa della sua elasticità, ballonzolava, lungo tutto il percorso, in continuazione (2), (3). La lettiga era accompagnata da due uomini uno, a piedi, a fianco dei viaggiatori, che guidava e aizzava gli animali e l'altro, a cavallo, dietro la lettiga, che con la loro presenza, incoraggiavano i passeggeri.

Il Rezzonico (4) si meravigliava "come i muli riuscissero a inerpicarsi su viottoli ripidi e scoscesi, sulle creste di montagne, guassero fiumi in piena, passassero su strettissimi sentieri impervi e fangosi o su terreni arsi dal sole ... senza "ismucciare (sdruciolare)". La pratica degli animali e l'esperienza dei conduttori garantivano l'incolumità dei passeggeri.

I muli portavano intorno alle testiere e alle selle, fila di campanelli, che col loro suono monotono, unito alla cantilena dei mulattieri, accresceva il disagio del viaggio (5).

Di tanto in tanto, lungo il percorso, a distanza di sei/otto miglia si era costretti a fermarsi da una catena di ferro che impediva il passaggio sul sentiero, imponendo il pagamento di un "diritto di barriera": due grani per il passaggio di un animale da sella o da basto, uno

per un asino, quattro per un carretto, quattro o sei per una lettiga se vuota o con passeggero, quattro o sei per un trasporto a due ruote e un cavallo o a due cavalli, otto se a quattro ruote, trenta per un carretto carico di pietre.

Tale tributo imposto dal Comune che aveva giurisdizione sulla barriera, sarebbe dovuto essere a carico del conducente, in quanto il noleggio, per guida, muli e vitto (10 onze e 15 tari, per un viaggio o 14 tari al giorno per viaggi più lunghi) era omnicomprensivo; spesso però li doveva pagare il viaggiatore perché il noleggiatore (... furbo, con la scusa di non avere avuto conoscenza, in precedenza, ... dell'obbligo del tributo) era privo di contanti e ... non in grado di pagare !!!

Il Vicerè Caracciolo, durante il periodo della sua vice-regenza, abolì tale tributo "per far cessare il grave abuso di certi birboni di riscuotere dai viandanti, in alcune strade del Regno, una specie di taglia, sotto il pretesto di sicurezza di esse! Il decreto assimilò, per la pena, l'abuso al furto di passo, cioè di campagna! ... altrimenti chissà dove si sarebbe arrivati ...!"

.....

* Lions Club Milano Galleria – distretto 108 Ib-4 – matr. 434120

.....

(1) diplomatico e ministro tedesco (1740-1794) che fu più volte in Italia e che viaggiò anche in Sicilia nel 1766;

(2) normalmente, i passeggeri, a causa di tale continuo movimento, davano di stomaco. L'abate, scienziato, economista e storico Paolo Balsamo (1764-1816), nel "Giornale di viaggio fatto in Sicilia" riferisce che alcune persone usavano la lettiga essendo "il miglior eccitante per il ventricolo ...";

(3) si riportano due avvisi pubblicati nel Giornale di Commercio del 1794: "mercoledì 30 aprile parte per Sciacca una lettica vuota, e si ricercano passeggeri. E' allogata nel fondaco di Mastro Antonio a Lattarini.", "mercoledì o giovedì (28 e 29 maggio) partono per Troina due lettiche di Mariano Campanella vuote.";

(4) Carlo Castone della Torre di Rezzonico (Como 1748-Napoli 1798), letterato e poeta, nonché studioso di archeologia e di letteratura, che viaggiò in tutta Europa e anche in Sicilia (era amico di John Francis Edward Acton, l'uomo politico inglese che fu, anche, 1° Ministro del Regno di Napoli e che morì esule nel 1811 a Palermo, ove è sepolto nella Chiesa di S. Ninfa dei Crociferi in via Maqueda);

(5) sempre il Rezzonico scoprì che le nenie di incitamento dei mulattieri si chiudevano sempre in versi endecasillabi.

BIANCHE COLOMBE DORMIENTI DAL MURO ALLA BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND

CARMELO FUCARINO



All'aerea porta di Brandeburgo
superba di alaci cavalli
grondavano sgomento
nel silenzio meridiano
le aiuole fiorite
del rosso dei fucili.
Bianche colombe dormienti
nella tema di nessuno
ridevano forte
delle mani tese all'uomo
che taglia il cuore con un muro.
E ti volgevi
all.'Unter den Linden
brulicante indifferenza
ai tigli stordimenti
segrete lacrime agli assenti.

E tu tremi
al leone che incede
nella processione di Babilonia,
ruggente alla porta di Mileto,
scintilla che crea
folgore che sublima,
e porti la spada e f incendio
il sangue ambrosia
per secoli di follia.

Taglia il cielo
la baionetta che passa sul muro,
le finestre murate di bianco.
Berlino, t4/VIII/t978



Allora, appena uscito dal Pergamonmuseum, sullo Sprea, abbagliato dallo splendore della porta di Ishtar di Babilonia e stupito dalla maestosità e immensità dell'altare a Zeus di Pergamo, là, al limite della frescura delle fronde dei tigli nel Unter den Linden, mi trovai davanti all'ampio spazio di terra di nessuno e un filo spinato, la Berlino spezzata in due. E così in mezzo vidi con gli occhi velati di pianto, BIANCHE COLOMBE DORMIENTI (Carmelo Fucarino, Città e ancora città, edizioni Il vertice, Palermo, 1983).

Oggi quel crollo dello steccato è assunto a simbolo di fratellanza fra i popoli di ogni razza e colore..

Trump così commemora la caduta del Muro 29.03.2019 - 12:24): « The Cold War has long since passed, but tyrannical regimes around the world continue to em-

ploy the oppressive tactics of Soviet-style totalitarianism, which have cast a long, dark shadow over history... Let the fate of the Berlin Wall be a lesson to oppressive regimes and rulers everywhere: No Iron Curtain can ever contain the iron will of a people resolved to be free. ». (La Guerra fredda sia finita da tempo, regimi tirannici nel mondo continuano a usare tattiche repressive del totalitarismo di stile sovietico, che hanno gettato un'ombra lunga e scura sulla storia» e aggiunge «quanto accaduto sia di lezione per i regimi ed i governanti oppressivi in tutto il mondo: nessuna Cortina di ferro può contenere la volontà di ferro di un popolo determinato a essere libero (<https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/presidential-message-commemorating-30th-anniversary-fall-berlin-wall/>)

Così aveva detto il 9/11/2019 la Cancelliera Angela Merkel nella Cappella della conciliazione di Berlino: «Nessun muro è indistruttibile e oggi non abbiamo più scuse per non difendere libertà e democrazia». «Il muro di Berlino appartiene alla storia e ci insegna che nessun muro che escluda le persone e limiti la libertà è troppo largo o alto da non poter essere abbattuto». Poi: «I valori sui quali si fonda l'Europa, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo devono essere costantemente difesi, I valori sui quali si fonda l'Europa, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo devono essere costantemente difesi». Aveva donato ai frati del Sacro Convento una porzione del muro di Berlino. Il frammento è stato dipinto dall'artista Shek, tra i primi a realizzare i graffiti sul muro di Berlino. La cancelliera si trova ad Assisi in occasione della consegna della Lampada della pace al re di Giordania, Abdullah II.

Note storiche

Nella Conferenza di Potsdam (agosto 1945) le potenze vincitrici, URSS, USA, Regno Unito e Francia divisero la Germania in quattro zone di occupazione militare, formalmente sotto il governo di un Consiglio di Controllo Alleato. Berlino, situata nel settore sovietico, fu divisa pure in quattro aree. L'accordo prevedeva un piano di decentralizzazione dello Stato come singola entità economica e dipartimenti amministrativi centrali. Seguì il piano Marshall per risollevarne l'economia e si propose l'introduzione del marco che tuttavia i sovietici non concordarono e uscirono dal blocco nel marzo 1948.

Così iniziò la "guerra fredda" che ebbe come primo atto la chiusura dei confini sovietici di Berlino e per undici mesi la creazione di un ponte aereo. E da allora il mondo fu diviso in due blocchi che si contesero per decenni l'egemonia globale, fra frontiere doganali e guerre condotte da parte di terzi, prima fra tutte la guerra di Corea che ancora erge un muro fra due popoli.

Il 23 maggio 1949 Usa, Gran Bretagna e Francia cedettero la sovranità alla neo formazione della Bundesrepublik Deutschland, a loro alleata, e socia in seguito al Patto Atlantico e alla Nato e infine membro della Comunità economica europea. Da parte avversa l'URSS li seguì il 7 ottobre 1949 con la cessione della sovranità alla Deutsche Demokratische Republik (sigla DDR) che entrerà a far parte del Patto di Varsavia (maggio 1955). Da allora le due Germanie vissero secondo le direttive dei due gruppi e nelle rispettive zone di influenza, economica e militare. Si giunse nel 1961 all'erezione del Muro, chiamato con iperbole la Cortina di ferro. Que-

ste tensioni tra Germania Est e Germania Ovest furono ridotte negli anni Settanta dal cancelliere occidentale Willy Brandt con la sua Ostpolitik.

Fino a quel fatidico 9 novembre 1989 e le picconate al Muro. Senza guerra e spargimento di sangue la DDR confluiva e si unificava con la Bundesrepublik Deutschland, regolamentata dalla parte occidentale con i dieci punti di Helmut Kohl. Come avvenne un tempo con la nostra unità di Italia, si trattò in effetti di una annessione da parte della Germania occidentale, con l'estensione all'altra parte della propria Costituzione, delle proprie leggi e istituti economici e militari.

Pertanto, riottenuta la sovranità a partire dal 1949, i due stati tedeschi ebbero imposte alcune importanti limitazioni, che in parte sarebbero rimaste formalmente in vigore fino al trattato del 1990. A fronte di questa sostanziale interruzione, d'altro canto, vi furono anche aspetti di continuità nell'amministrazione: in particolare i comuni continuarono a funzionare ininterrottamente e le prime elezioni amministrative ebbero luogo nel 1946.

Bisogna però dire che la caduta, diciamo le picconate contro il muro in diretta televisiva, furono il simbolo di una profonda e plateale manifestazione popolare e la celebrazione di questa breccia assume oggi e lo fu allora un atto simbolico, tanto che continuano a donarsi e commercializzarsi pezzi probabili di muro.

In effetti mentre giunsero a una definizione le questioni interne, il 13 ottobre 1990, le Quattro Potenze – si badi gli alleati della seconda guerra mondiale: Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Unione Sovietica – assieme ai due stati tedeschi ("Due-più-Quattro") alla Conferenza "Cieli Aperti" di Ottawa, negoziarono in una serie di incontri (Bonn, Berlino, Parigi e Mosca da maggio fino a settembre) la fine dei diritti riservati alle Quattro Potenze per Berlino e l'intera Germania. L'unione politica formale fu eseguita tecnicamente – non senza critiche – tramite l'articolo 23 della costituzione della Repubblica Federale di Germania, come l'annessione da parte della Germania Ovest dei cinque Länder orientali appena ripristinati. Il 2 dicembre 1990 si tennero le prime elezioni della Germania unita che mantenne il nome della Germania che in effetti, come il nostro Regno d'Italia avvenne per semplice conquista, diciamo annessione, e mantenne l'antico nome di Bundesrepublik Deutschland, utilizzò il suo Deutsche Mark e il suo sistema legale e le istituzioni vennero estese a Est. Berlino fu formalmente la capitale, ma le istituzioni politiche rimasero momentaneamente a Bonn. La decisione del Bundestag di trasferirsi a Berlino perdurò fino al 1999, con l'insediamento del Bundestag nel ricostruito Reichstag.

MY FAIR LADY: TRA TRASFORMAZIONE E FEMMINISMO

SALVATORE AIELLO



(PH. Rosellina Garbo)

Il Teatro Massimo, introducendo al clima delle festività natalizie, ha scelto di concludere la Stagione d'Opera (sarà il prossimo Schiaccianoci a concludere quella del Balletto) col riproporre, dopo lunghi anni, il musical. E' andato quindi scena "My fair lady" su libretto e testi di Alan Jay Lerner e musica di Frederick Loewe, tratto dal testo di George Bernard Shaw, ispiratosi al mito di Pigmaliione. E' musical romantico incentrato sul dramma del "cambiamento femminile", più modernamente, del "femminismo". Si è sempre rivelato accattivante soprattutto per l'intreccio tra canto, danza e recitazione in

un'atmosfera rarefatta, sprizzante gioiosità e leggerezza che sono la linfa portante di uno spettacolo che non cede mai all'ovvio catturando l'attenzione dei pubblici per i suoi immortali personaggi. I protagonisti Eliza Doolittle e Henry Higgins si impongono ora con simpatia ora con ironia nel faticoso cammino che obbliga Eliza ad assumere il linguaggio che da serva la trasforma in signora, e dall'altra parte il misogino Higgins che si impegna completamente nel confezionare il capolavoro della sua creazione. A Palermo la produzione si è avvalsa della agile e coinvolgente bacchetta del diretto-



(PH. Rosellina Garbo)

re inglese Wayne Marshall in piena sintonia col palcoscenico, con un'orchestrazione elegante che ha saputo affiancare recitativi, canto e danza in una compresenza ben integrata e armonizzata a comunicare emozioni. Curata e sapiente la regia di Paul Curran. Rapidi e funzionali i frequenti cambi di scena di un bell'allestimento, in coproduzione col san Carlo di Napoli, che si avvaleva delle scene di Gary Mc Cann, dei deliziosi costumi di Giusi Giustino, delle adeguate coreografie di Kyle Lang e delle efficaci luci di David Martin Jacques; il tutto rispettoso della tradizione e di una perfetta ambientazione londinese dal mercato dei fiori di Covent Garden, all'Ippodromo di Ascot, allo studio di Higgins con pieno risalto di una ricca biblioteca che in qualche modo rimandava al bellissimo film interpretato da Rex Harrison e Audrey Hepburn.

Il cast dei bravi e consumati attori-cantanti provenienti dai teatri del West end londinese vedeva impegnati nella scena: Robert Hands (Henry Higgins), Nancy Sullivan (Eliza Doolittle), John Conroy (Colonel Pickering), Martyn Ellis (Alfred P. Doolittle), Rhys Whitfield (Freddy Eynsford-Hill), Julie Legrand (Mrs. Higgins), Gillian Bevan (Mrs. Eynsford-Hill), Rosemary Ashe (Mrs. Pearce), Andy Brandy (Jamie), Graham Mackay-Bruce (Harry) risultava omogeneo, amalgamato ed efficace nel gioco scenico pur se vocalmente avremmo gradito un canto più carezzevole e morbido cui certo non giovava l'aver ricorso all'amplificazione. Valido l'apporto del coro diretto da Ciro Visco e del Corpo di ballo del Teatro Massimo. Entusiasta la risposta del numeroso pubblico.

FINALE DI PARTITA DI SAMUEL BECKETT

GABRIELLA MAGGIO



Dal 1 al 30 novembre 2019 è stato in scena al Teatro Biondo di Palermo “Finale di partita” di Samuel Beckett per la regia di Andrea Baracco con il grande Glauco Mauri nel ruolo di Hamm e l’ottimo Roberto Sturno in quello di Clov. L’opera è stata rappresentata per la prima volta al Royal Court Theatre di Londra nel 1957 e subito considerata un classico del teatro contemporaneo. Il Nobel del ’69 sancisce la grandezza di S. Beckett con la motivazione: «per la sua scrittura, che – nelle nuove forme per il romanzo ed il dramma – nell’abbandono dell’uomo moderno acquista la sua altezza». Il dramma è un atto unico, concentrazione questa che permette di cogliere l’essenza della condizione esistenziale dei personaggi; è privo di qualsiasi verosimiglianza, intriso del senso dell’incomunicabilità tra gli individui e della sospensione di ogni possibile giudizio di senso. HAMM: Non può darsi che noi... che noi... si abbia un qualche significato? CLOV: Un significato! Noi un significato! (Breve risata) Ah, questa è buona! In questa battuta si coglie che il dramma non ha più possibilità di compiersi e diventa farsa. La scena è ambientata in una stanza senza mobili, con due finestrelle laterali ed alte, illuminata da una luce grigiastra, dove al centro siede su una sedia a rotelle il cieco Hamm, mentre Clov vi si muove senza sosta e scopo, ma non può mai sedersi. I due dipendono l’uno dall’altro, Clov dà da mangiare a Hamm, che però tiene le chiavi della dispensa. In due

gabbie/ contenitori della spazzatura stanno i genitori di Hamm, Nagg e Nell, senza gambe, interpretati da Marco Bianchi e Marcella Favilla. Le scene e i costumi di Marta Crisolini Malatesta e le musiche di Giacomo Vezzani completano con coerenza semantica la messin-scena. L’opera riflette il senso di devastazione seguito alla Seconda Guerra mondiale e la conseguente impossibilità di rappresentare ancora una trama. “Il non significare nulla diventa l’unico significato possibile” ha notato Theodor Adorno. Lo stesso Beckett ha spiegato: “Hamm è il re in questa partita a scacchi persa fin dall’inizio. Nel finale fa delle mosse senza senso che soltanto un cattivo giocatore farebbe. Un bravo giocatore avrebbe già rinunciato da tempo. Sta soltanto cercando di rinviare la fine inevitabile”. A questo si intreccia il tema della perdita di Dio, evidenziata quando Hammet impone di pregare: “Padre nostro...” e poiché il Padre non risponde commenta: “Che carogna! Non esiste”. Opera indubbiamente coltissima. Finale di partita, assimila e rielabora molti autori europei da Shakespeare a Kafka, andando oltre le soluzioni da loro ricercate per dare una risposta al disagio esistenziale. Col bisturi di un linguaggio scarno e neutro Beckett scarnifica il personaggio, mettendo a nudo l’inutile, contraddittorio travaglio di trovare un senso alla vita umana. Il pubblico ha applaudito con convinzione.

PARITÀ, PARITÀ

DANIELA CRISPO



La parità tra uomini e donne appare ancora un cammino da percorrere piuttosto che una meta raggiunta. Anzi di recente il cammino sembra ancora più difficile per un'ondata internazionale di machismo, che ci riporta indietro nel tempo. Eppure sono donne le leader dei movimenti ecologisti come Greta Thunberg e Alexandria Ocasio Cortez. Donne sono ai vertici della politica europea come Ursula von der Leyen presidente della Commissione Europea, che pure chiede la parità di genere nella Commissione. Secondo le statistiche dell'O.N.U. il 75% del lavoro non remunerato è svolto

dalle donne e a parità d'impiego tra uomini e donne la forbice retributiva è del 16%. Come dice Lilli Gruber nel suo "Basta!" recentemente pubblicato le donne per conquistare pienamente la parità devono cercare visibilità, responsabilità e credibilità attraverso lo studio e la determinazione, distinguendo con attenzione ciò che è lavoro dall'affettività personale, perché questo è uno dei fattori penalizzanti. È necessaria comunque una buona educazione per entrambi i generi, maschile e femminile, perché entrambi acquisiscano la giusta considerazione reciproca.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

SERATA D'ONORE PER GUDRUN YNGVADOTTIR

ATTILIO CARIOTI



Da s. Claudia Balduzzi, Angelo Collura, Gudrun Yngvadottir, Pino Grimaldi, Sandro Castellana, Carlo Bianucci

Il 22 novembre 2019 Gudrun Yngvadottir, Immediato Past Presidente Internazionale e L.C.I.F. Chairperson 2019-20, ha inaugurato il Laboratorio di arte musiva "Ing. Cesare Fulci" presso il Centro per l'autismo di Barcellona Pozzo di Gotto. L'incontro si è concluso a Milazzo nella sala Hera con la serata in suo onore. Erano presenti il Governatore Angelo Collura, promotore e organizzatore dell'incontro, il FIP Pino Grimaldi, il PID Sandro Castellana, Claudia Balduzzi LCIF Area Leader CA IV G, Carlo Bianucci, Past President Consiglio dei Governatori e Coordinatore Multidistrettuale LCIF per l'Italia. Tra i numerosi ospiti Salvatore

Giacona, Past Presidente del Consiglio dei Governatori, Francesco Freni Terranova e Pippo Scamporrino, Past Governatori distrettuali, nonché Officers distrettuali e soci. Il Governatore Angelo Collura ha consegnato a Gudrun Yngvadottir un assegno di 12.000 dollari per la LCIF. L'Immediato Past Presidente, sottolineando l'importanza della Fondazione, ha assicurato il suo interessamento perché questa intervenga a sostegno della cittadina di Licata colpita dal recente nubifragio e per la creazione di una Stanza Sensoriale presso il Centro "Progetto dopo di noi" fondato a Barcellona P.G. nel 2008 da genitori di ragazzi autistici.



10 DICEMBRE 2019 GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI

LA REDAZIONE



In occasione della Giornata Mondiale dei Diritti Umani il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

“Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale della Nazioni Unite approvava e proclamava solennemente la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. La comunità internazionale, in tal modo, riconosceva a ciascun essere umano - senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione - diritti e libertà fondamentali. Un identico patrimonio di valori ispirò i Padri Costituenti, che posero gli stessi principi a fondamento della nostra Repubblica. Proteggere, tutelare e promuovere tale patrimonio significa non solo preservare noi stessi e le nostre libertà, ma soprattutto assicurare un avvenire di pace, sicurezza e sviluppo alle nuove generazioni. Ai giovani, in particolare, è dedi-

cata la celebrazione della Giornata dei Diritti Umani di quest'anno. Un'occasione unica che invita a riflettere sulla necessità che ragazze e ragazzi abbiano piena coscienza dei propri diritti e possano così contribuire consapevolmente alla crescita della nostra democrazia. Guardo a loro con speranza e fiducia, affinché si facciano promotori di iniziative, individuali e collettive, utili a evitare il perpetrarsi di violazioni dei diritti umani. La tutela e la promozione dei principi di libertà e uguaglianza è per l'Italia un irrinunciabile aspetto della vita della comunità internazionale. In qualità di membro del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, il nostro Paese continua a perseguire con impegno lo sviluppo del dialogo e della cooperazione tra i popoli per contrastare ogni forma di discriminazione e sostenere - a beneficio soprattutto dei più vulnerabili - il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali”.

CICLOPE DI GIUSEPPE MACCARONE

GABRIELLA MAGGIO



Il passato ciclope
Vede bene ma rischia
Per un colpo solo
Di perdere il senso

Il falso presente
Se assesta il suo dardo
Orbando la base
Suicida il progresso

Inconfondibile lo stile di Giuseppe Maccarone, che unisce reminiscenze classiche, osservazione della realtà presente e acuto senso dell'ironia, confermati dalla scelta lessicale che si stende dall'aulico al comune e quotidiano.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

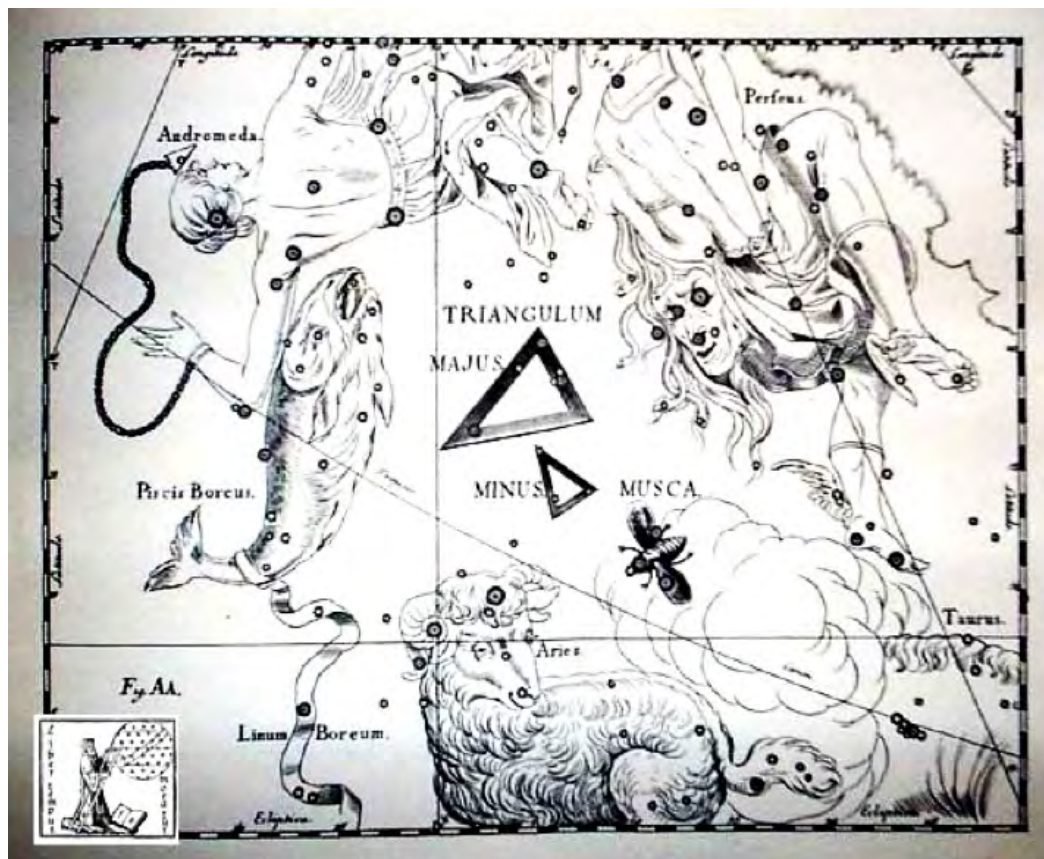
incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

maggazine **M**esprino

LA SICILIA TRA LE STELLE

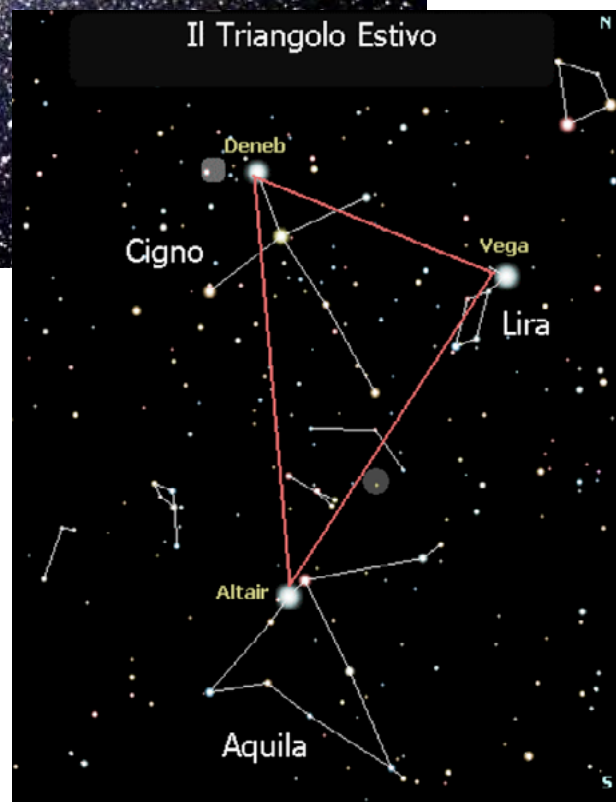
CARLA AMIRANTE



Leggendo il libro “Notte di stelle”, scritto dall’astronoma Margherita Hack e Viviano Dominici, si scopre come la Sicilia, in antico, fu posta in cielo tra le costellazioni. Viene da chiedersi come questo sia stato possibile, ma la spiegazione è molto semplice, questa idea nacque per le esigenze pratiche dei marinai greci di quel tempo. I nostri antenati, spinti dalla necessità, avevano un’ottima conoscenza del cielo fin dalla preistoria in quanto esso rappresentava un punto di riferimento continuo e costante: calendario delle stagioni, barometro del tempo, orologio solare di giorno, carta geografica di notte,

con la posizione delle stelle che indicavano alle navi la rotta giusta per arrivare a destinazione. Per la mancanza di una strumentazione idonea, tale situazione in campo navale durò probabilmente fino al periodo omerico, circa all’VIII sec. a. C., come si comprende leggendo i poemi di quel tempo; già in Omero si viene a sapere che i marinai greci, per navigare durante la notte, guardavano le stelle e tra queste individuarono la costellazione del Triangolo, la quale aveva una forma simile alla Sicilia, infatti entrambe hanno una figura che ricorda quella geometrica del triangolo.





L'isola, a quel tempo, era nota con il nome di Trinacria ed era anche indicata come "la Terra dei tre capi", che corrispondevano agli attuali Capo Passero, Pachino e Lilibeo, e, secondo le credenze del mondo greco, la sua immagine era stata posta in cielo proprio da Zeus, perché i marinai trovassero nel mare la rotta giusta. Anche James Cornell, autore di un saggio sull'origine dell'astronomia, ha messo in evidenza il fatto che per i nostri antenati la conoscenza del cielo era parte integrante della vita quotidiana ed in esso si manifestava il soprannaturale, sì che scienza e mito venivano a fondersi creando un'unica realtà.

Questo è quanto riferisce Arato, un poeta greco del III sec .a.C., nato a Soli in Cilicia: "Nei pressi di Andromeda si trova l'Isola della Sicilia, simile ad un triangolo con il lato più corto ornato di stelle vicine". Egli non era un astronomo, ma amava trattare argomenti scientifici o pseudo scientifici ed infatti scrisse il *Latrikà* di argomento medico, il *Canone*, che trattava dell'armonia delle stelle, i cinque libri di *Astrica*, ("Stelle") ed il suo capolavoro, "Fenomeni", l'unica opera, sempre di contenuto astronomico, che non è andata persa ed è giunta fino a noi.

La costellazione del Triangolo, relativamente di piccola dimensione, con le sue stelle Alfa, Beta e Gamma, che distano tra loro di circa 64, 124, 118 anni luce, è conosciuta fin dall'antichità perché è facile da individuare trovandosi proprio di fronte alla terra alla distanza di soli 3 milioni di anni luce; essa viene a confinare a nord con la stella Gamma (Almaak) di Andromeda, ad est con la punta verso i Pesci, in basso ad ovest con l'Ariete ed a nord-ovest con Perseo. I Greci chiamarono questa costellazione *Deltaotron*, i Romani *Triangulum*, gli Arabi *Al Muthallath*, che significa triangolo, gli Ebrei *Shalish*, come un loro strumento musicale anch'esso di forma triangolare; gli Egiziani invece identificarono il Triangolo con il Delta de Nilo od anche con l'occhio di Horus posto nel centro. Ma in epoca classica romana già si era persa la nozione di questa leggendaria identificazione tra la Sicilia e la costellazione.



Le Socie ed i Soci del Lions Club Palermo dei Vespri
esprimono le più sentite condoglianze all'Amico
Luciano Valenti, Socio del L.C. Leoni,
e alla Sua Famiglia per la prematura scomparsa del nipotino Andrea
e
condividono con tutti gli altri Lions il dolore per la perdita
del PrimoVice Presidente Internazionale Giudice Haynes H. Townsend.

UN DOCUMENTO MOLTO PERSONALE

ANDREA DI NAPOLI



©ph. Andrea di Napoli

Le circostanze narrate in questa romantica storia d'amore risalgono a molti anni fa. Scrivevamo ancora con la penna a sfera o "batteavamo a macchina", imbucavamo le lettere nelle cassette delle Poste, scattavamo le fotografie sulle pellicole e telefonavamo agli amici da una cabina utilizzando uno strano gettone. All'epoca dei fatti, Laura frequentava il primo anno di Università e la sua grande voglia di diventare adulta le "impondeva", tra le altre cose, di conseguire la patente di guida. Conosciamo bene il moderno tesserino che teniamo in tasca ed abbiamo quasi dimenticato, invece, quel documento rosa, rilasciato dal Prefetto, che, ripiegato su se stesso, diventava un ingombrante libricino di sei pagine sulle quali venivano riportati tutti i dati personali del conducente e, ovviamente, veniva applicata anche la sua foto-

grafia. Quasi tutte le colleghe di Laura avevano inserito nella documentazione richiesta una fototessera ottenuta frettolosamente in una "macchinetta automatica", ma Laura, invece, ci teneva a fare una bella figura quando avrebbe esibito con orgoglio la sua patente ad un "pubblico ufficiale" e, pertanto, prima di recarsi presso l'Ufficio della Motorizzazione Civile, sarebbe andata appositamente in uno Studio Fotografico. Quel giorno, tra una lezione e l'altra, Laura aveva a disposizione un'ora intera per procurarsi le fotografie necessarie e, nonostante piovesse a dirotto, la ragazza decise di oltrepassare il porticato della facoltà e precipitarsi nell'atelier del fotografo più vicino, saltando tra una pozzanghera e l'altra. Quando, premurosamente, il giovane Simone aprì la porta a vetri del locale in cui lavorava, la grot-



tesca creatura che si fece avanti somigliava più ad una scimmietta di peluche inzuppata che ad una studentessa. Il fotografo fece accomodare Laura nel retrobottega e le offrì il suo camice per cambiarsi ed un fon per rassettare la capigliatura in disordine. Mentre la sfortunata cliente chiusa nel ripostiglio provava a ricomporsi, Simone avrebbe cercato di asciugare il suo grazioso abitino autunnale impiegando il calore sprigionato dai potenti riflettori della sala da posa. Appena Laura ritenne di essere nuovamente in condizioni dignitose, uscì allegramente dal retrobottega e si accomodò sullo sgabello assumendo l'espressione disinvolta che il fotografo le aveva suggerito. Poi, perché potesse ripararsi dalla pioggia che continuava a cadere insistentemente, Simone prestò un ombrello alla cliente e dispose la consegna delle fototessera per l'indomani mattina. A differenza del classico ritratto fotografico, una comune fototessera, pur rappresentando un volto in primo piano, deve avere delle caratteristiche precise che non prevedono alcun apporto artistico, ma consentono solo un risultato neutro e piuttosto vago al quale generalmente Simone rimaneva del tutto indifferente. La figura che lentamente appariva sul cartoncino, tuttavia, possedeva un paio di occhi che brillavano di una luce speciale e, quando Laura tornò allo Studio per ritirare le "6 copie formato tessera", i suoi occhi luccicavano per davvero allo stesso modo. Simone riconobbe l'occhiata fatale, incrociò quello sguardo e tra i due scoccò la scintilla. La coppia vive insieme da molti anni e, l'uno accanto all'altra, hanno superato anche situazioni difficili. Dopo aver preso quella memorabile patente, la donna si è laureata e il suo attuale lavoro le dà molte soddisfazioni, mentre il fotografo, pur avendo aggiornato ai tempi



moderni sia la tecnica che l'attrezzatura, è rimasto un modesto artigiano con pochi clienti. Non vuole più smettere di piovere! Anche stamattina stava diluviando, ma Laura, che insegna in una scuola, doveva assolutamente rinnovare un documento di riconoscimento, pertanto, durante quella che i professori chiamano "ora buca", si è recata allo Studio Fotografico. Prima di mettersi in posa ha cambiato con calma gli stivali bagnati e si è "rifatta il trucco". La stampa delle fototessera digitali avviene quasi immediatamente, ma i pochi istanti in cui il volto di Laura è apparso sul monitor sono bastati a Simone per accorgersi che gli occhi di lei non brillavano più come una volta. Oramai l'amore tra Simone e Laura è scaduto, proprio come la validità di un documento qualsiasi. Entrambi se ne sono dolorosamente accorti e le gocce che scorrono sui loro visi stavolta non sono di pioggia.

TRADIZIONALE SCAMBIO DEGLI AUGURI DI NATALE

GABRIELLA MAGGIO



Da s. V. Di Carlo, A. Collura, R. Morreale, Fr. Rizzuto, G. Amenta, A. Carioti

Il 18 dicembre 2019 nella sala del ristorante “Torre alta” a Capaci il L.C. Palermo dei Vespri si è riunito insieme al L.C. Palermo Monte Pellegrino per il tradizionale scambio degli auguri natalizi. Presenti il Governatore Angelo Collura, il Past governatore Gianfranco Amenta, il Presidente della Prima Circostrizione Vittorio Di Carlo, il Presidente della Zona tre Attilio Carioti. Al L.C. Palermo dei Vespri sono pervenuti dal Lions Club International il “Premio del centenario –livello diamante” per la socia Antonella Saverino e dal LCI F il “Club giving \$100 per member average” per l’a.s. 2018-2019 nella presidenza di Riccardo Carioti. Al Club Monte Pellegrino il L.C.I. ha assegnato due Melvin Jones rispettivamente a Antonella Maniaci, presidente nell’a.s.

2018-2019 e al socio Fr. Rizzuto per l’attività svolta. Il L.C. Palermo dei Vespri ha donato una bicicletta al giovane Ibrahim, originario del Mali, giunto in Italia su un “barcone” e presto distintosi negli studi e nell’atletica leggera, per agevolarlo negli spostamenti verso il luogo dell’allenamento alle gare. I presidenti dei due club hanno poi tracciato una breve sintesi delle attività sin qui svolte, positivamente valutate da parte delle autorità sedute al tavolo della presidenza. Ha concluso il Governatore con la costatazione dell’amicizia tra club e tra soci per il raggiungimento delle finalità di servizio. La conviviale è stata rallegrata da un sorteggio, i cui proventi saranno devoluti ad un istituto religioso che aiuta le famiglie bisognose della città.



Il L.C. Palermo dei Vespri

GRAN GALA DI SOLIDARIETÀ AL DISTRETTO 108 YB

ATTILIO CARIOTI



*Serata di Gala dei Lions International al Teatro Vincenzo Bellini di Catania.
Uno: Caro amico ti scrivo. Con Ron e Peppe Vessicchio*

Il 20 dicembre 2019 al Teatro Massimo Bellini di Catania il cantante Ron è stato la star di “Caro amico ti scrivo” spettacolo in onore di Lucio Dalla organizzato dal Governatore del Distretto Lions 108 Yb Angelo Collura per raccogliere fondi per l’L.C.I.F. Numerosi gli artisti di fama che insieme a Ron hanno animato la serata : il tenore Gianluca Terranova, i cantanti Luca Madonia, Rosa Martirano, Antonio Carluccio, i Maestri Pino Perris e Peppe Vessicchio che hanno diretto i Solisti del Sesto Armonico e Simona Gondola che ha eseguito numerosi disegni con la sabbia. I prolungati applausi del teatro affollato in ogni ordine di posti hanno sancito il successo della serata.

UN NATALE CALCISTICO

PINO MORCESI



Il fascino del pallone irrompe anche durante i combattimenti della Prima Guerra Mondiale. Nel Natale del '14 nello spazio tra le due trincee inglese e tedesca si disputò una partita di pallone divenuta mitica, ricostruita dalle lettere dei soldati, che ne tracciano un vero racconto collettivo, dove è difficile separare il sogno dalla realtà. Pare che siano stati gli inglesi a dare il segnale d'inizio a Ploegsteert tra Lille e Ypres .

La notizia è data dal New York Times il primo gennaio 1915. Qualche giorno dopo anche la Nazione ne diede notizia. Nel campo improvvisato, delimitato da cappotti ed elmetti non è chiaro se giocassero squadre regolari o se si rispettassero tutte le regole. Probabilmente in altri luoghi oltre che a Ploegsteert soldati di trincee opposte hanno lasciato il fucile per il pallone. Ma quello che è importante è il gesto significativo di avere trovato un modo condiviso d'intendersi.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

MADRIGALE SENZA SUONO MORTE DI CARLO GESUALDO, PRINCIPE DI VENOSA ROMANZO DI ANDREA TARABBIA

GABRIELLA MAGGIO

Igor Strawinsky negli anni '50 del '900 si avvicina, su suggestione di Robert Craft, alla musica di Carlo Gesualdo principe di Venosa, musicista autodidatta, vissuto tra la fine del '500 e gli inizi del '600. In particolare lo affascina "Illumina nos", l'unica composizione gesualdiana a sette voci, di cui però l'autore ne ha abbozzate solo due. E proprio l'incompletezza lo sollecita e nello stesso tempo lo inquieta. Così scrive il musicista russo nel gennaio 1960 a Glenn E. Watkins, il più importante studioso di Carlo Gesualdo. Strawinsky racconta anche della visita fatta ai luoghi gesualdiani, il castello di Venosa ed il palazzo di Napoli, dove il ricordo del principe è ancora vivo nelle leggende che rievocano il crudele assassinio della sua prima amatissima moglie Maria D'Avolos e del suo amante Fabrizio Carafa, colti in adulterio. La fascinazione cresce ancora quando in una misteriosa libreria napoletana Strawinsky trova una cronaca della vita di Gesualdo scritta dal fedele servitore Gioacchino Ardytti nel 1613, anno della morte del principe, che si lasciò morire d'inedia quando capì di essere rimasto senza eredi. La fama truce di Carlo Gesualdo interessa il musicista russo perché gli pone il dilemma della creazione artistica e del rapporto dolore/creatività. La vita di Gesualdo, nonostante che sia raccontata ampiamente ed occupi si può dire tutto il romanzo, ha un'autonomia parziale, perché trae giustificazione, grazie alla cronaca fortunatamente trovata, da una sorta di cornice costituita da due lettere, la prima di Strawinsky a Watkins e l'altra da Watkins a Strawinsky. Sembra quindi che la vita di Carlo Gesualdo sia soltanto un mezzo per mettere a fuoco il cogente tema dell'ars e della poetica del musicista russo proprio mentre medita la composizione del Monumentum pro Gesualdo da Venosa ad CD annum, che sarà rappresentato a Venezia nello stesso 1960.

"Fare musica, spiega Watkins nella sua lettera, vuol dire a volte riscrivere, immaginare di nuovo. È esattamente così: bisogna dialogare coi padri, dar loro un linguaggio nuovo che ce li renda vicini..." (p.373). Andrea Tarabbia con "Madrigale senza suono" ed. Bollati Boringhieri ha vinto il Premio Campiello 2019. Il romanzo è costruito con competenza narrativa, storica e musicale. Ne risulta un'architettura polifonica composta da sette voci di cui solo due sono ampie e dettagliate, quella di Strawinsky e quella di Gioacchino Arditto, ufficialmente autore della cronaca, ma probabilmente alter ego dello stesso Carlo, che così teatralizza il suo mondo interiore. L'ossimorico titolo dell'opera richiama il madrigale incompiuto del principe e si rispecchia nella struttura complessa e ben connessa della narrazione. Strawinsky identifica il suo tormento compositivo con quello di Gesualdo, con la sua ricerca di strumenti musicali dal suono originale, con la consapevolezza di concludere un'epoca musicale e anticipare la nuova che sta per venire. Come Carlo sta chiuso nel suo



"zembalo" a provare e riprovare armonie, così il russo sta a lungo nella sua "stanza della musica" a Los Angeles, suscitando la preoccupazione dell'infermiera Olg'a. "per entrare nella sua musica ho dovuto scardinarla, romperla, infinitamente variarla prima di trovare una forma e un suono per la mia traduzione. Ma infine ce l'ho fatta... ho eretto un monumento non da mano creato..., se Carlo ascoltasse questo piccolo Monumentum che gli dedico, penserebbe che l'orizzonte dei suoni si è fatto più largo, come egli stesso auspicava." Il romanzo è un gioco di specchi e di rimandi, che avvince sempre più il lettore, un grande trompe l'oeil in carattere col '600, rappresentato in tutte le sue manifestazioni culturali e di costume al punto che al primo sguardo lo si potrebbe dire protagonista del romanzo. Ma solo al primo.

GABRIELLA MAGGIO O LO STUPORE DELLA POESIA

CARMELO FUCARINO



Terrecotte di Giuseppe Cuccio

Potrei cominciare come tanti recensori prestatati alla critica letteraria con l'illustrare i canoni generali ed universali della poesia. Almeno quello che nella mia professione anche di poeta mi sembrerebbe che rappresenti la poesia, cosa intendiamo personalmente e individualmente per "Poesia" (naturalmente alta, con la p maiuscola). La frequentazione classica antica mi potrebbe suggerire la radice del termine greco poiēsis, da quel generico poiēō che per i Greci significava "fare in forma poetica", diverso dal prassō, "fare per compiere", portare a termine. Potrei rivederne la valenza in latino nella corrispettiva traduzione pōēsis o nella sua evoluzione storica dalla Poetica di Aristotele fino alle moderne teorizzazioni.

In questa ripresa di definizioni citate o inventate ad uso personale si esercitano in genere la premessa, secondo me abusata e in genere inutile, o la presentazione di una raccolta poetica. Pensate ad una prefazione, scritta da un amico, al libellum dell'ardente giovanotto Catullo veronese, innamorato ma non solo. O per andare alla nascita della moderna poesia, dopo gli ignoti canzonieri dei poeti della Scuola siciliana che conosciamo nella traduzione in vernacolo fiorentino, una premessa al primo naturale capolavoro poetico, il Canzoniere che Petrarca in effetti aveva intitolato, sulla scia dantesca,

Rerum vulgarium fragmenta.

Forse per negare valore alle introduzioni ne sto elaborando una nella forma del non dire, della classica preterizione retorica e me ne scuso. Volevo soltanto dire che un florilegio è per se stesso, senza definizioni e interpretazioni, peggio ancora con arbitrari accostamenti e citazioni di altri.

Perciò chiudo con una norma generale: è il poeta con la sua opera a dichiarare cosa è per lui poesia. Sarà poi il lettore a riviverne l'esperienza attraverso la propria lettura interiore o declamandone i versi a voce, secondo il ritmo prosodico e le diversità tonali. Sì, perché anche la fruizione può avere una sua particolare strategia: la parola, come segno scritto da rielaborare con il pensiero, forse il Verbum latino, oppure come phōnè, il "suono della voce" che si emette con gli organi fonatori, cioè con gola, ugola, labbra, lingua, da cui la definizione generica per antonomasia di ogni comunicazione di pensiero. In effetti una poesia non è in modo assoluto traducibile in altra lingua, perché è questa incapace di riprodurne le originarie sonorità fonetiche e ritmi prosodici.

Con questa squinternata premessa che voleva escludere le premesse passo subito al reale protagonista del mio intervento, Emozioni senza compiacimento di Gabriel-

la Maggio, con prefazione di Dante Maffia, Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia, 2019.

In linea con la mia convinzione della poesia, la sola che può parlare di se stessa e dell'autore che la ha creata Gabriella Maggio mi esime dall'azzardare una mia definizione o meglio interpretazione della sua poesia. Lei stessa mi ha sollevato da questa imperativa categoria definitoria. Ha da se stessa precisato in forma semplice ed epigrammatica cosa lei intende per poesia, ma soprattutto cosa è in linea di massima la sua poesia. I termini, i "loci" poetici, fisici esterni e quelli interiori dell'anima.

Ecco cosa afferma ad incipit del canto a lei dedicato (La poesia, p. 40): «La poesia è una grande madre / accogliente e generosa / alma poësis». È essa riconosciuta quindi nel significato onnicomprensivo come la generatrice, quella trasposizione creativa che era un tempo la Magna Mater, la creatrice dell'universo. Così come simbolo della natura ne «accoglie alberi e tramonti / nuvole ed orizzonti / ombre e fasci di luce», quelli che sono i confini tra la vita e la morte, tra terra e cielo, tra tenebre e scie di luce, le antitesi che sono principio e fine, opposizioni sulle quali si regge da sempre l'universo. E ad essa non sfugge neppure dell'uomo la contraddizione dei baci e delle lacrime, in un crescendo che si espande nelle gioie dell'amore, «sorrisi d'occhi / amori / fiori / cuori». Tra natura che in eterno si ricrea e rinnova ciclicamente e battiti del cuore umano. Essa non solo accoglie nel suo seno materno, ma si mostra "accondiscendente", a dare il suo consenso a questo abbraccio. A due condizioni tuttavia, «se l'intenzione è buona / e il cuore è puro». Ed invita tuttavia nascosta «nel suo angolo invisibile / osserva / suggerisce pronta la parola». In questo suo vigile abbraccio sta tutta la sua potenza materna.

In tale progetto di antinomie si attua la creazione poetica di Gabriella Maggio, nella forte antitesi tra naturale e umano, in un perenne alternarsi delle stagioni della vita, quello ciclico della physis e quello unico ed indegno dell'uomo. C'è il tepore primaverile che «ha messo in fuga / le nuvole della tempesta / l'azzurro accecante dà ali ai vostri piedi / ansiosi di correre», verso nuove strade, nuovi saperi (Il tepore primaverile, p. 37). Così quei tramonti precoci e malinconici dell'inverno (Inverno, p. 41), in cui «l'occhio vorrebbe chiudersi in un nulla di pace / nell'accogliente tenebra dell'oblio», nell'incessante procedere dei passi, nello snodarsi delle strade, con la consapevolezza che «il peso della vita è fatto di vuoto / di insoddisfatto desiderio di dare / senso alla tenebra». L'inverno diventa simbolo del nulla, ove le stagioni cicliche degli Orfici che spiegavano il

loro alternarsi come speranza soteriologica non trovano qui uno sbocco, una possibilità di salvezza.

Questa opposizione era d'altronde preannunziata nel gioco iniziale dei brevissimi haiku ternari, un omaggio alla prima forma poetica del Medioevo giapponese. Qui alla freschezza dell'acqua fa da bordone la candida nuvola che "vola felice", ma il rilucere del sole sul mare diventa "solitudine", le carezze amorose sono rivissute nei ricordi, le parole scure attendono "nuove speranze". E su tutto proprio a preannunzio incombe il "rischio" nella ricerca di una "identità segreta", «nel rimando di specchi / appannati», verso una «ambigua autoassoluzione».

Oppure si amplifica in quell'inno alla parola, in tutte le sue variazioni antinomiche, necessaria "per dire il mondo": parole sempre, piene e vuote, abbandonate, dette ascoltate rubate, sussurrate, «aguzze come pietre scagliate con forza» (Parole, p. 18). E la furia della pena su quel foglio incurvato in cui «le lettere inseguono / la sfuggente armonia / tra urla di disagio» (Il foglio, p. 31).

Vorrei chiudere, come Gabriella, con il simbolo della chiave, il mistero che potrebbe essere svelato, «amuleti protettori / dal dolore» (Le chiavi, p. 39). È chiaro alla fine che il filo spinato non protegge, è uno "scudo palliativo", perché «le ombre umane sono grandi e tutte uguali / come si può fare la differenza? / E non è una questione che riguarda gli altri» (Muri di filo spinato, p. 43).

Sembra l'eco più amara e senza speranza della gnòme della Pitica VIII di Pindaro (vv. 95-96), «l'uomo sogno di un'ombra», σκιάς ὄναρ ἄνθρωπος, o l'oraziano pulvis et umbra sumus, che riecheggia il biblico «Polvere sei e in polvere tornerai» (Genesi, 3,19, γῆ εἶ και εἰς γῆν ἀπελεύση). O i ricordi giovanili del carducciano Giaufré Rudel sulla spiaggia di Tripoli fra le braccia della sua Melisenda:

«Contessa, che è mai la vita?
È l'ombra di un sogno fuggente.
La favola breve è finita,
Il vero immortale è l'amor.»

Tutto questo si sviluppa in una dolorosa elegia che si adagia in un linguaggio scelto che ne rileva sospensioni, attese, doloroso e sconsolato pessimismo in qualche momento, lo scorrere della vita che è piena di alti e bassi, di gioie e dolori.

Il libellum aspetta una lettura più completa di questa ed attenta a tutte le risonanze.

AUGURI DALLA REDAZIONE



A CASA PROFESSA S' INAUGURA L'XI EDIZIONE DI NATALE A PALERMO

GABRIELLA MAGGIO



(ph. Attilio Carioti)

Il 26 dicembre 2019 a Casa Professa si è inaugurata l'undicesima edizione di "Natale a Palermo, itinerari culturali tra arte, architettura e musica", offerta alla città dai diversi club Rotary, Lions, Inner Wheel e alyti club service ed associazioni culturali. Chiesa gremitissima già mezz'ora prima dell'inizio per ascoltare la Symphonic Band "Giacomo Candela", storica e prestigiosa

banda di Buseto Palizzolo, fondata nel 1908. L'attenzione del pubblico vocante e ancora alla ricerca di un posto è stata calamitata dal "Tu scendi dalle stelle" intonata con la ciaramella da Nicola Giammarino, che ha creato subito l'atmosfera propizia all'ascolto del concerto.



(ph. Attilio Carioti)

Il programma diretto dal M° Nicolò Scavone , che guida la band dal 2006 con lusinghieri successi nazionali, ha compreso musiche dei più importanti compositori del '900 come I. Berlin, R. Jager, E. Morricone e R. Addinsell . L'esecuzione della band ha espresso sonorità corpose, ottenendo attraverso l'imponente massa sonora effetti di grande efficacia che hanno incantato il pub-

blico. Pregevole la tromba solista di Giovanni Guttilla nelle musiche di Morricone. Di particolare suggestione e rilievo sia tecnico che interpretativo è stata l'esecuzione del M° Franco Foderà , pianoforte solista , che ha espresso tutta la tessitura romantica del Concerto di Varsavia di R. Addinsell, riproposto nel bis. Prolungati applausi hanno concluso la manifestazione.



Il M.° Nicola Giammarinaro (ph. Attilio Carioti)



Il M.° Franco Foderà (ph. Attilio Carioti)

I PALERMITANI AFFOLLANO S. GIUSEPPE DEI TEATINI

GABRIELLA MAGGIO



(ph. Attilio Carioti)

Chiesa gremitissima anche per il secondo concerto della rassegna “Natale a Palermo”. Né la ZTL, né la giornata lavorativa hanno impedito ai Palermitani di affollare il 27 dicembre 2019 S. Giuseppe dei Teatini, una tra le più grandi chiese cittadine.

Il richiamo era forte, l'orchestra da camera “Salvatore Cicero”, costituitasi presso il Conservatorio palermitano “V. Bellini” diretta dal M° Luigi Rocca. Il

Concerto per clarinetto e orchestra in La Maggiore K 622 di W.A.Mozart ha rivelato le qualità dell'orchestra, composta prevalentemente da giovani musicisti, e il notevole talento del giovane clarinettista Enrico Bellina. Suonando il clarinetto in la il giovane musicista ha espresso con eleganza i suoni della partitura sia nel registro profondo che nei toni lirici, ottenendo grande consenso di pubblico.



Il M.° Luigi Rocca e l'Orchestra da Camera "Salvatore Cicero" (ph. Attilio Carioti)

Le variazioni sulle musiche rossiniane del secondo brano in repertorio hanno confermato rilevanti le performance del solista e dell'orchestra. In conclusione il soprano Federica Falletta ha incantato il pubblico già

entusiasta con due canzoni natalizie : Stille nacht di Fr. Xaver Gruber e Adeste Fideles di J.fr. Wade. Inevitabile il bis, richiesto a gran voce. Gioiosa conclusione con un Jingle Bells molto partecipato.



Enrico Bellina al clarinetto



Il soprano Federica Falletta e il M.° Luigi Rocca (ph. Attilio Carioti)

28 DICEMBRE, TERZO CONCERTO NELLA CHIESA DI S. MATTEO E MATTIA

GABRIELLA MAGGIO



(ph. Attilio Carioti)

Posti esauriti già alle 17.15, quarantacinque minuti prima dell'inizio del concerto. Navate laterali affollate da gente in piedi. Grande l'orgoglio degli organizzatori per la perfetta riuscita del terzo appuntamento di "Natale a Palermo" con il Coro Polifonico Cantate Omnes, diretto dal M.^o Gianfranco Giordano.

Attivo da quindici anni il Coro amatoriale, composto da circa quaranta elementi, vanta un prestigioso curriculum di esibizioni ed un repertorio ampio che comprende vari generi di musica antica e moderna. Nell'esibizione di S. Matteo Cantate omnes ha spaziato dalla

musica sacra antica e moderna della prima parte, alle canzoni natalizie della seconda e all'interpretazione di una fantasia di musiche di Ennio Morricone e di W. A. Mozart nella terza. Le parti corali si sono alternate a quelle dei solisti, Lisa Parisi soprano, Sabrina Sciortino contralto, Flavio D'Ambra tenore, Arnaldo Orlando baritono e i canti a cappella a quelli concertanti con accompagnamento musicale al piano di Maria Antonietta Lo Cicero, alle percussioni di Carmen Rinaldi, all'ukulele di Lea Barraco.



*Il M.° Gianfranco Giordano e il Coro Polifonico “
Cantate Omnes” (ph. Attilio Carioti)*

Ottima la prestazione del Coro, omogeneo nell'impa-
sto delle voci intonate e colorito nelle gradazioni d'in-
tensità, ben variate per sottolineare i significati. Ca-

lorosi gli applausi del pubblico. A sorpresa l'emozione
del coro del Nabucco di Verdi come bis conclusivo.



*Da sinistra i solisti Arnaldo Orlando, Flavio D'Ambra,
Lina Parisi, Sabrina Sciortino, il M.° Gianfranco Giordano
(ph. Attilio Carioti)*

CONCERTO DI SAX NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA MERCEDE

GABRIELLA MAGGIO



(ph. Attilio Carioti)

Consueta affluenza di pubblico per il quarto appuntamento dei “Concerti di Natale” a Santa Maria della Mercede per ascoltare il Bellini Saxophone Quartet, un gruppo di giovani studenti dell’Istituto di Alta Cultura “V. Bellini” di Caltanissetta, virtuosi del sax: Salvatore Miceli al sax soprano, Vincenzo Spoto al contralto, Gino Rotondo al tenore, Cinzia Giuliano al baritono. Raffinata e si potrebbe dire di nicchia l’esecuzione del “Concerto italiano” di J.S. Bach, in origine per clavi-

cembalo, articolata sui contrasti sapientemente alternati dei quattro sax. Più facili all’orecchio del pubblico, anche perché alcune più note come quelle di Gershwin e Piazzolla, le altre musiche del repertorio, eseguite con la stessa dinamica perizia tecnica, densa di colore e sentimento musicale, che ha suscitato gli applausi del numeroso pubblico, particolarmente attento anche alla giovane età dei promettenti musicisti. Come bis l’emozionante Libertango di Piazzolla.



Il Bellini Saxophone Quartet : Salvatore Miceli, Vincenzo Spoto, Cinzia Giuliano, Gino Rotondo
(ph. Attilio Carioti)

IL TRIO “ALTOPIANO” ALLA CHIESA DELLA CONCEZIONE AL CAPO

GABRIELLA MAGGIO



(ph. Attilio Carioti)

Da Telemann a Garth Knox ha spaziato il concerto del Trio Altopiano esibitosi nella Chiesa della Concezione al Capo. Le due viole di Salvatore Giuliano e Dario Giuliano, accompagnate da Adriana Biondolillo al piano, hanno conquistato il pubblico che affollava la chiesa fin sui gradini dell'altare. Sono state eseguite musiche in trio, in duo, due viole o viola e pianoforte, e viola sola. Alla maestria, frutto di studio e di esperienza, di Sal-

vatore Giuliano e Alessandra Biondolillo si è affiancato l'originale tratto artistico di Dario Giuliano percepibile in tutto il repertorio e in particolare nell'esecuzione di Viola space n. 8 Up down sideways di Garth Knox. Sull'esempio del musicista irlandese il giovane violista ha eseguito una particolare tecnica di toccare le corde della viola con l'archetto e con le dita producendo suoni nuovi e originali. Pubblico entusiasta.



Da sinistra Salvatore Giuliano, Adriana Biondolillo, Dario Giuliano (ph. Attilio Carioti)



(ph. Attilio Carioti)

ARCOBALENO SU PALERMO 29-12-2019

(PH. DI RICCARDO CARIOTI)



AUGURI DALLA REDAZIONE

